

Il costo dell'in-cultura

Arte, cultura della sopravvivenza

Immaginario-pensiero forte-azioni esemplari per superare la crisi del sistema

di Luciano Marucci

March/immagine

La crisi economica, politica e sociale che il nostro Paese sta attraversando rischia di far passare in second'ordine gli interventi apparentemente voluttuari riguardanti le arti, la protezione e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali. In verità, di fronte a certi prioritari problemi come la disoccupazione e le conseguenti difficoltà di soddisfare le esigenze primarie, qualche dubbio può venire anche ai più fanatici sostenitori dei bisogni immateriali. Ma l'incertezza svanisce se si pensa che le varie ruberie e la non ben determinata volontà e capacità di risanare il sistema dipendono innanzitutto dalla crisi della Cultura, molto spesso ancora usata - per ignoranza o cattiva fede - per mascherare scelte clientelari, quasi mai intesa come luogo dei valori morali e ideali, dei contenuti interiori, del pensiero libero e dell'innovazione, indispensabili per compiere azioni esemplari che promuovano progresso.

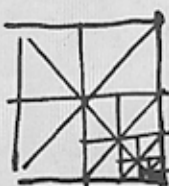
spendono i residui di bilancio per occasionali iniziative culturali ritenute più pulite, mentre i sindaci delle grandi città, eletti di recente, hanno consapevolmente scelto dei "tecnici" come assessori del settore. Malgrado ci sia nell'aria un orientamento diverso, per modificare sostanzialmente la situazione ci vuole più rigore, un impegno efficace che ridia forza all'immaginario capace di vincere la fantasia (furbata) sfruttata dai politici nell'eludere le regole e la legalità. Occorre evitare l'eccessiva spettacolarità e la mercificazione della cultura, fare ecologia della mente per disinquinare un sistema largamente corrotto. È indispensabile, insomma, adottare delle formule giuste, con senso realistico, senza sprechi; favorire le aggregazioni tra enti, ricercare l'appoggio (non condizionante) di sponsor più o meno privati; approntare una seria pianificazione con valide iniziative possibilmente itineranti (al fine di risparmiare e di raggiungere più gente). Programmi di questo tipo, naturalmente, devono essere affidati ad onesti, appassionati e dinamici operatori di sicura professionalità, non certo "esperti" solo nel manipolare il danaro. Inoltre si deve tenere conto che la "cultura" non va più considerata un fenomeno esclusivamente borghese. Essa è stata ed è ancora d'élite perché è mancata una costante azione formativa da parte delle istituzioni le

quali, affidandosi ad improvvisatori, hanno incrementato il (cattivo) gusto comune che ha portato solo ad omologare l'esistente e non a sviluppare una coscienza critica costruttiva. Penso che siano maturati i tempi per intraprendere un'attenta e sistematica opera di educazione sociale che coinvolga le diverse generazioni a partire dagli studenti in questo momento particolarmente attivi e ricettivi; che sia giunta l'ora della falsa danza di un passo avanti e dieci indietro per la scarsa apertura mentale di chi è invaghito degli "intellettuali" locali. Per non rimanere nella sfera delle enunciazioni generali e astratte, porto il discorso sul campo delle arti visive a me più congeniale per fare qualche esempio concreto, tratto dal passato e dal presente, riguardante il nostro territorio.

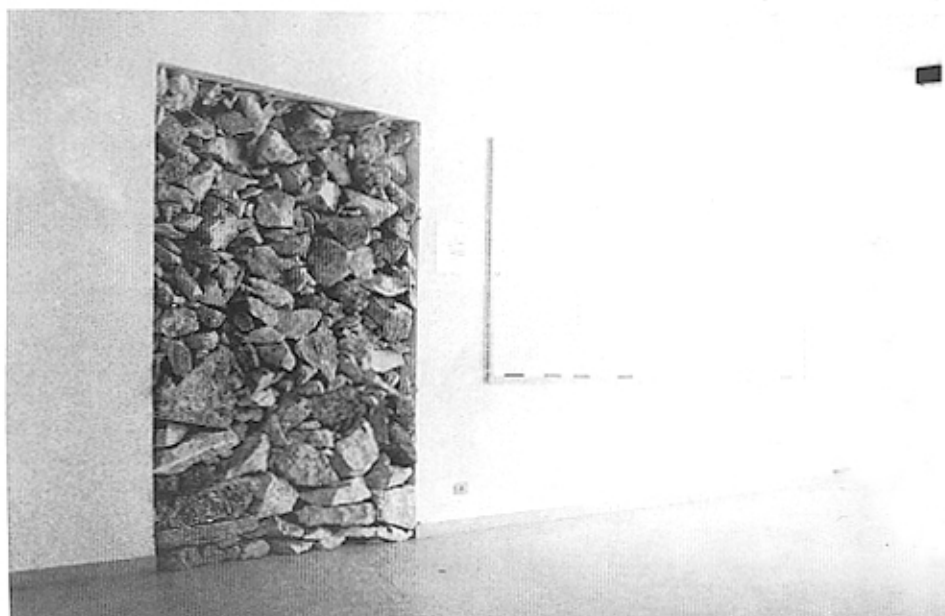
Già nel '69, a San Benedetto del Tronto si attuò una manifestazione che rientrava nella logica del massimo risultato con la minima spesa. Nonostante si fosse in pieno clima di contestazione a cui non rimanevano estranei gli artisti di certe tendenze di punta che rendevano più difficoltosa l'organizzazione delle mostre, per l'ormai storica VIII Biennale d'Arte Contemporanea "Al di là della pittura" furono spesi solo 8 milioni. Con questa somma - irrisoria anche per quei tempi - si riuscì a far venire importanti artisti oggi molto noti anche in campo internazionale (da Merz a Kounellis,

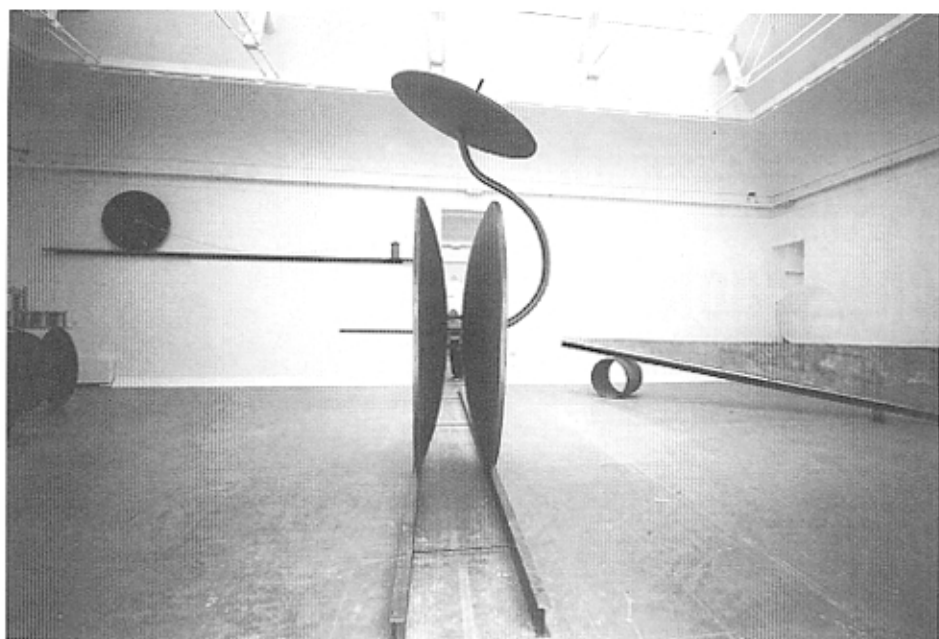
Evitare la mercificazione della cultura

Attualmente anche i piccoli centri avvertono la necessità di andare oltre le poco intelligenti e abusive sagre gastronomiche, per cui



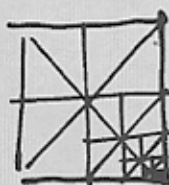
A•R•T•E





Installazione di Eliseo Mattiacci con "Carro solare del Monteleitro", 1986

March/magine



A.R.T.E

da Calzolari a Ceroli, da Mattiacci a Mondino, a Patella...) e ad attuare un'operazione interdisciplinare articolata per sezioni con environments, azioni nell'ambiente naturale ed urbano, happenings, musica sperimentale, oggetti a funzione estetica dell'arte programmata (tra l'altro veniva presentata per la prima volta in Italia un'opera del mitico Beuys), films di artisti, dibattiti con critici militanti ed artisti, ecc. Ebbene, nonostante il grande successo di critica e di pubblico, quell'edizione tuttora citata in pubblicazioni specializzate per il significato delle sue tempestive proposte e la rottura di certi schemi tradizionali, non ebbe seguito per mancanza di un minimo di raccordo tra gli enti locali.

Dopo la mostra di Licini, l'abisso

Cinque anni fa ad Ascoli è stata organizzata la meritata e per vari aspetti interessante esposizione di Osvaldo Licini con il concorso di diversi organismi pubblici (venuta a costare più del necessario soprattutto per la nota questione dell'allestimento), emblematica anche perché aveva riproposto, sia pure con qualche carenza, un nostro grande artista che aveva saputo tradurre in un nuovo linguaggio visivo astratto-surreale la forte carica poetica che gli derivava anche da motivazioni esistenziali. Dopo di che nel Piceno, tranne qualche altra piccola cosa si è caduti nell'abisso e a tutt'oggi si permette che lo splendido Palazzo dei Capitani del capoluogo venga intasato quasi sempre con mostre a dir poco squalificanti

e si lascia che la Galleria d'Arte Contemporanea non giustifichi la sua esistenza.

Una rassegna che ha resistito grazie alla passione di alcuni organizzatori è "Il Premio Marche". Dopo varie edizioni riservate prevalentemente alle esperienze degli artisti delle quattro province, sembra aver imboccato la strada buona adottando una formula più moderna di alternanza tra la rappresentazione delle forze vitali della Regione e la conoscenza di quelle esterne. Infatti, difendere esclusivamente l'arte locale come una corporazione, significa delimitare il territorio di espansione ai nostri operatori e privarli dell'indispensabile confronto-dialogo. Nell'edizione di quest'anno il critico Renato Barilli, piuttosto qualificato a condurre il discorso sui giovani, ha proposto una selezione di artisti emergenti già collaudati in campo nazionale. E la mostra-omaggio ad Eliseo Mattiacci scultore è stata una scelta non inflazionata che ha giustamente premiato un operatore irrequieto, colto in un momento di particolare felicità creativa: un artista che, pur essendo originario di Cagli, opera in spazi cosmici..., riuscendo a nobilitare la povertà del metallo grezzo usato. Mi auguro che in seguito non ci si scandalizzi di ricordare che sono marchigiani, e per giunta di Ancona, anche Enzo Cucchi e Gino De Dominicis, due degli artisti più significativi della scena italiana, di levatura internazionale, le cui opere non sono state quasi mai esposte da noi.

Per ragioni di spazio non è possibile analizzare l'intero panorama marchigiano e, tanto meno, entrare nei particolari.

Trevi esempio da seguire

A chiusura di questa simbolica ricognizione è il caso di citare un progetto che i nostri amministratori dovrebbero guardare con attenzione. Si tratta del programma d'azione iniziato il 10 ottobre a Trevi, in Umbria, ad opera di Giancarlo Politi, direttore della rivista "Flash Art", che ha inaugurato a Palazzo Lucarini - messo a disposizione dal Comune - uno spazio espositivo di 600 metri quadri ("Trevi Flash Art Museum") in cui verranno periodicamente organizzate mostre per proporre la nuova arte italiana e straniera o per fare il punto su specifiche tematiche. Il budget annuale del museo non supera i 250 milioni e con tale quota vengono pagati pure due impiegati e stampati cataloghi più che dignitosi. Il critico vuole, appunto, dimostrare che con una gestione competente, tra il pubblico e il privato, non dissipatrice di risorse, si può dare corso ad un'attività continua, qualificata e si riesce a sensibilizzare e informare il pubblico. I dati gli stanno dando ragione giacché le prime due esposizioni hanno richiamato un gran numero di visitatori e sono già quasi duecento i soci del museo che contribuiscono con quote diverse, in cambio di benefici, a rendere possibile la sua vita. Politi si propone anche di fare attecchire iniziative similari in altre zone, quindi, alle Marche non resterebbe che stendere la mano, giacché gli spazi storici dove allestire le mostre non mancano e, a parte gli altri obiettivi, solo certe proposte stimolanti possono portare lo sviluppo di un turismo qualificato...